

il paginone

4

Firenze, corso in comunicazione

È attiva presso l'Università degli Studi di Firenze per l'anno 1999/2000 la nona edizione del corso di perfezionamento in «linguaggio e comunicazione». Il corso, riservato a laureati in tutte le discipline e ai diplomati in Operatore di Costume e Moda, intende formare figure professionali che opereranno in settori inerenti alla comunicazione, al-

l'interno di aziende e servizi e nell'ambito delle pubbliche relazioni e della pubblicità. Il corso avrà inizio il 17 febbraio 2000 e si concluderà entro il mese di giugno 2000. L'attività didattica si articola in tre fasi distinte ed integrate: attività didattica e propeutica; testimonianze; project-work a gruppi. Il corso si avvale delle testimonianze di responsabili dei settori marketing e comunicazione di aziende e di professionisti ed esperti del settore. Al termine del perfezionamento verrà consegnato agli iscritti che hanno svolto le attività ed adempiuto agli obblighi previsti, un attestato di frequenza. In ambito scolastico

(concorsi e trasferimenti) il corso viene valutato punti 2 per gli insegnanti di ruolo e punti 6 per i supplenti (Ordinanza n. 371 del 29/12/1994 per i supplenti; Circolare Ministeriale n. 746 del 13/12/1996 per gli insegnanti di ruolo). Quota di iscrizione: la quota di iscrizione è di lire 700.000. Essa comprende: le lezioni, le esercitazioni ed il materiale didattico. Dovrà essere pagata su bollettino di c/c postale n. 30992507, intestato all'Università di Firenze, specificando la causale del versamento («Corso di perfezionamento in Linguaggio e Comunicazione»). Tel. 055-2757871 - Fax. 055-2476808.

IL LIBRO

Autoriforma Le voci degli insegnanti

VALERIO BISPURI

Protesta attiva, critica motivata, controproposte coordinate. Sono solo alcuni fra gli intenti del Movimento d'Autoriforma della scuola, gruppo di insegnanti che non accetta le riforme scolastiche in blocco e che si muove contro la «buona pedagogia e il potere ufficiale». Nel corso degli anni i docenti dell'«autoriforma gentile» elaborano nuovi scenari e sfornano alternative, dando forma così a un'attività intensissima di incontri e convegni e acquisendo col tempo un peso specifico sempre maggiore nel contraddittorio panorama educativo italiano.

Momento cruciale di definizione per il Movimento è stato il convegno di un anno fa (si svolse nel febbraio '99 a Roma, presso la facoltà di Architettura) che aveva come tema «Una scuola pubblica, libera e leggera». Già nel corso di quell'incontro, il terzo nella vita del gruppo, si ridisegnavano i problemi e le difficoltà che deve affrontare la scuola del nuovo millennio.

Per chi voglia ora tornare al dettagliato panorama emerso nell'occasione, può ricorrere agli atti del convegno, da poco pubblicati. Tornano così alla ribalta, in modo organico, temi che a distanza di un anno suonano freschissimi e pongono l'accento sulle contraddizioni di una professione fra le più complesse. «Pubblica, libera e leggera - si dice nella premessa - è una scuola capace di rispondere ai cambiamenti profondi della società senza adeguarsi alle logiche aziendalistiche e organizzative dominanti, è una scuola capace di liberare il piacere in chi la abita lasciandosi alle spalle il dover essere modelli precostituiti». La discussione si incentra sul rifiuto di subordinarsi alle convenzioni parlamentari e sull'idea di un'autoriforma basata sulla costruzione di rapporti e scambi non solo tra scuole, ma anche con la società, in modo da migliorare la qualità di relazioni tra insegnanti e studenti.

Il Movimento del resto si era già fatto conoscere nel 1998 con «Buone notizie dalla scuola» (Pratiche), volume che raccoglie tutte le ricerche, le esperienze e le riflessioni del gruppo. Qui trovano voce molti insegnanti di ogni parte d'Italia, che raccontano come hanno avviato un processo autonomo di cambiamento, basato essenzialmente sulle relazioni tra chi vive nella scuola e sul valore del sapere scaturito dall'insegnare. I curatori del libro sono stati Antonietta Lelario, Vita Cosentino e Guido Armellini, studiosi dei processi di cambiamento all'interno della società.

Nell'incontro dell'anno scorso numerosi insegnanti hanno testimoniato della loro esperienza, cercando di interrogarsi sul senso della loro presenza all'interno della scuola. La discussione ha riguardato anche le varie forme organizzative che possono ampliare la gamma delle possibilità di scelta e potenziare il senso dell'ascolto e su quelle che invece mortificano il desiderio di imparare e di insegnare. La professoressa Marinella Antonelli nel suo intervento pone una domanda: «È possibile confrontarci con le richieste ministeriali senza rinunciare alla conoscenza che viene dalla nostra pratica e trovando terreni di mediazione?». La stessa insegnante cerca di analizzare il punto in questione affermando che «l'esame rimette in discussione un modo di lavorare a partire dalla conclusione del percorso; è come progettare un tetto senza le fondamenta: un'operazione astratta».

Ognuno racconta le vicende della scuola dove insegna: Marina Di Bartolomeo lavora in un istituto professionale di Firenze, e descrive come è nata una riforma radicale all'interno dell'Istituto, una riforma chiamata Progetto '92 e condotta per via amministrativa e non parlamentare (per questo poco nota all'opinione pubblica), ma con tutti i crismi di una profonda innovazione. Giannina Longobardi lavora nel liceo Socio-psico-pedagogico di Verona, quello che una volta veniva chiamato «magistrale», ma che oggi non esiste più. La sua relazione verte sul comportamento di «indifferenza» che molti ragazzi spesso hanno nei confronti della scuola e del suo sistema: «L'indifferenza è una forma di difesa, mi pare di averla adottata anche io quest'anno rispetto ad alcune cose che stanno avvenendo nella scuola superiore, anzi, per mia fortuna, direi che tutto il consiglio di classe della quinta in cui insegno, ha assunto questo atteggiamento. Non abbiamo ancora fatto una riunione sulla terza prova, non abbiamo partecipato agli aggiornamenti sugli esami di stato. Ai ragazzi abbiamo detto: voi siete bravi, noi lo sappiamo, noi siamo presenti all'esame, tutto andrà benissimo, non ci sarà nessun problema. Con questa indifferenza tranquilla ci difendiamo da tutta questa agitazione che c'è intorno a noi, un clima di panico che ci pare artificioso. È un atteggiamento soggettivo con cui ci salviamo dalla pesantezza, dalla depressione, dall'affanno, siamo capaci di non farci travolgere. Per avere questa capacità ci vuole ci vuole però un ancoraggio altro esterno alla quotidianità scolastica, un luogo costituito da relazioni che ti consentono di avere quella distanza che permette il giudizio. Un luogo come quello che creiamo qui tra noi».

L'inchiesta

UN METODO DA ESPORTAZIONE

Montessori, un'eredità che piace agli stranieri

VICHI DE MARCHI

INFO

**Bari
Cinema
per studenti
a 4000 lire**

Un'iniziativa, unica in tutta Italia, consente agli studenti dell'Università e del Politecnico di Bari di assistere a spettacoli cinematografici, teatrali e musicali pagando un biglietto molto ridotto: solo 4.000 lire. L'ingresso agevolato sarà consentito per tutti gli spettacoli dal lunedì al venerdì ed al primo del sabato. L'iniziativa, che si chiama «Cinecard 2000» ed è stata promossa dalla sezione di Puglia e Basilicata dell'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema), si realizzerà con il contributo dell'Università, del Politecnico e della Provincia di Bari che integrerà il costo del biglietto degli spettacoli. Per promuovere l'iniziativa tra gli studenti, sono stati curati due incontri con il cinema: il primo, in programma il 3 febbraio nell'Aula magna del Politecnico, è con il regista barese Antonello De Leo che terrà una lezione di cinema sul tema «Dentro il giocattolo - i segreti di un film»; in serata nel Cinema Galleria sarà proiettata la

È ANCORA VALIDO IL METODO MONTESSORI A OLTRE NOVANT'ANNI DALLA SUA NASCITA? DA QUANDO LA CARISMATICA SCIENZIATA FONDÒ LA PRIMA SCUOLA A ROMA, LA SUA PEDAGOGIA «MORBIDA» HA FATTO IL GIRO DEL MONDO. FINO A RISCOUTERE, PARADOSSALMENTE, PIÙ SUCCESSO ALL'ESTERO CHE IN PATRIA

Maria Clotilde Pini è un'insegnante ormai in pensione. Ha gli occhi luminosi come quelli di Maria Montessori in certe fotografie dell'età adulta. Per anni ha lavorato nelle Case dei bambini. Oggi, resta volontaria al «Settimo Circolo Montessori» di Roma, a insegnare musica, uno dei «pezzi forti» del linguaggio montessoriano «perché la melodia ti aiuta a vivere, consente di esprimerti come la pittura, la mimica». Ma guai chiedere del metodo didattico, perché quello della grande pedagogista era un metodo scientifico.

Maria Clotilde Pini ricorda il suo incontro con la Montessori quasi ottantenne quando lei era una giovane maestra impegnata a frequentare, a Perugia, il corso di «differenziazione didattica», quel tirocinio lungo un anno che serve per diventare insegnante montessoriano, guida discreta che non si frappone tra il bambino e la realtà nel suo percorso di scoperta e di ricerca di autonomia. Maria Clotilde Pini descrive la Montessori come una signora di grande fascino, dal pugno di ferro e con una grande capacità di dire cose importanti in modo semplice. «Parlava sempre un linguaggio scientifico, non citava mai i cicli scolastici, concetto estraneo al suo metodo, sottolineava l'importanza dell'ambiente, il rispetto del bambino». L'autonomia è quella che consente, una volta adulti, di fare delle scelte, di cambiarle senza sentirsi frustrati. «Oggi, invece, il bambino è il centro dell'universo, si fa tutto per lui ma non gli si lascia autonomia: è un'attitudine profondamente anti-montessoriana. Il nostro è un metodo che prevede anche delle regole di

vita, sollecita delle attitudini: l'amore per quello che si fa, l'autonomia nello studio che significa impegno a terminare ciò che si è iniziato».

Sono passati più di 90 anni da quando, nel quartiere di San Lorenzo, in Via dei Marsi 58, a Roma, si inaugurava la prima Casa dei bambini, un'occasione offerta dall'Istituto per i Beni stabili alla Montessori per costruire, all'interno di caseggiati fatiscenti, una scuola per quei bambini che a scuola ancora non andavano. Era un asilo dentro la casa con la maestra che viveva anch'essa nello stabile. Fu lì che la Montessori elaborò molte delle sue intuizioni e delle sue osservazioni confluite in «Il Metodo della pedagogia scientifica».

Da allora molta strada è stata fatta. Oggi sono attivi l'Opera nazionale Montessori, un'Associazione internazionale, un Istituto superiore di ricerca e formazione, l'Osservatorio delle politiche scolastiche, la rivista «Vita dell'infanzia». Come si vede un grande proliferare di luoghi ed iniziative a cui non sempre ha corrisposto un'analoga visibilità scolastica. Molte sono le scuole pubbliche, molte sono anche le private che hanno adottato il suo metodo.

Ma il vero successo della Montessori, quello più duraturo, vive all'estero, negli Stati Uniti, in Spagna, in Giappone. «Forse perché all'estero sono meno legati ad una concezione mediterranea, spontaneista della scuola e avvertono di più il bisogno di un metodo», ricorda Franco Frabboni, ordinario di Pedagogia all'Università di Bologna, autore di «La scuola dell'infanzia» (la Nuova Italia), già 5 edizioni e 11 ristampe al suo attivo. E anche in Italia si sta assistendo ad una domanda di «metodo» da parte dell'utenza scolastica e dei genitori come testimoniano, per altre vie, il successo di scuole alla moda come quelle steineriane.

Anche quelle montessoriane hanno conosciuto un periodo di grande fulgore. Maria Clotilde Pini ricorda l'immediato dopoguerra, gli anni Cinquanta, quando la gente accorreva alla ricerca di una scuola diversa. Per i detrattori, invece, quelle erano luoghi per i «deficienti» (pensando a quando la pedagogista lavorava con i bambini ritardati) o dei signori. Strano paradosso per una scuola pensata dalla Montessori per facilitare anche i bambini socialmente svantaggiati.

Frabboni elenca sommariamente i principi del metodo scientifico: centralità dell'allievo, autoapprendimento, l'autonomia in un ambiente costruito a misura del bambino con materiali pensati apposta per facilitare i percorsi di apprendimento, anche attraverso la sensorialità. E poi la Montessori teneva conto dei gap di partenza, per questo puntava sulla centralità della mente, perché è lì che passa l'emancipazione mentre l'educazione cattolica coltiva lo spirito». Così la positivistica Maria, che pure era attratta da una forma tutta particolare di religiosità, non fu mai davvero accettata dalla Chiesa mentre nelle sue scuole - ricorda Pini - «ci andavano i figli di metà parlamento: Ingrao, Gui, Moro...». Tra i montessoriani c'era anche Rosa Russo Jervolino.

E oggi è ancora valido questo metodo elaborato quasi cent'anni fa? E cosa ne è delle moderne intuizioni della pedagogia e della psicologia, ad esempio, sulla sessualità infantile, tema tabù per la studiosa che viveva e vedeva il bambino come un «vuoto»? «Alcune scuole si sono innovate, altre sono rimaste ferme, quasi ossificate, colpa anche dell'universo chiuso dell'Opera Montessori, un'istituzione passata attraverso numerose vicende e protettori politici. Oggi, invece, quel metodo andrebbe integrato alla luce della recente psicologia e antropologia, compreso lo studio dei codici non verbali», dice Frabboni che vede, però, per il metodo Montessori un nuovo spazio nel panorama attuale della riforma e dell'autonomia didattica. «Peccato che si sia persa l'occasione dell'obbligo scolastico a 5 anni», dice. Quanto al prolungare oltre un certo limite l'impostazione montessoriana, Frabboni ha qualche dubbio. «La forza di quel metodo si arresta al primo ciclo della scuola elementare, sin quando il bambino fonda le sue categorie logico-concettuali ed elabora il linguaggio».



sua pellicola «La vespa e la regina». Il secondo incontro, in programma il giorno dopo nell'Ateneo, è con Sergio Rubini (era direttore e interpretato da lui il film «Il viaggio della sposa») interamente ambientato nel Meridione d'Italia) che parlerà sul tema «Cinema a sud». Dal 10 febbraio al 11 marzo, infine, l'iniziativa sarà presentata in quattro discoteche a Bari, Corato, Gioia del Colle e Bisceglie.

